



P. Etchecopar, uomo dell'Amore

P. Gaspar Fernández Pérez scj

Introduzione: Immersi in un movimento d'amore

“Ma la più grande di tutte è la carità” (1 Cor 13,13). La virtù cristiana della Carità consiste nel vivere nell'amore, che è dono di Dio. Tutto inizia come dono di Dio quando ci ha creati e poi, in un'esperienza di incontro con la Persona di Gesù, che è esperienza dell'amore che Dio ci comunica nella vita di suo Figlio, il Verbo Incarnato. “E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.” (1Gv 4, 16). Quest'amore consiste nella comunicazione “dell'amante all'amato in un reciproco scambio di beni, cioè l'amante dà e comunica all'amato quello che ha o una parte di quello che ha o può, e a sua volta l'amato lo dà all'amante” [Esercizi Spirituali 231]. Sperimentiamo l'amore di Dio attraverso tutti i doni, i favori e i benefici che ci concede nella vita quotidiana, che ci danno l'opportunità di “ricercare la sua Presenza, ascoltare la sua Parola, accogliere il suo Amore” (RdV 71).

Questo amore esige da noi una risposta generosa, non alla sua misura, ma alla nostra, dalla nostra povertà e fragilità. Non possiamo dargli nulla che non abbiamo ricevuto da lui. Ma lo amiamo quando rispondiamo a ciò che ci ha dato e, facendo la sua volontà, rispondiamo a tutte le sfide della

vita con apertura, accettando che ci disturbino. *“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.”* (Dt 6, 4-7)

Il nostro amore si manifesta non solo nella preghiera, ma anche quando, in tutte le situazioni e relazioni della nostra vita, rimaniamo in *“atteggiamento filiale di adorazione, di lode e di offerta, ma anche di ricerca degli intenti e dei desideri del Padre.”* (cfr. RdV 74)

La virtù della carità ha tre movimenti:

1. Dio prende l'iniziativa di amarci nel crearci, nel cercarci per incontrarci, per concederci i suoi favori, cercando il nostro bene integrale. È l'amore di Dio.
2. Ogni persona che lo ha incontrato e ha beneficiato del suo amore gli risponde con un amore che consiste nel vivere facendo la sua volontà: riconoscendolo come Creatore e Signore, adorandolo, lodandolo e offrendogli tutto ciò che è, che sa, che ha e che può. È l'amore di Dio.
3. L'autenticità dell'amore per Dio passa attraverso il vero amore per il prossimo. È l'amore del fratello, *“ogni uomo è mio fratello”* perché è Figlio di Dio come me. *“In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.”* (1Gv 3, 16-18)

Queste tre dimensioni dell'amore – amore di Dio, amore a Dio e amore del fratello perché, come me, è Figlio di Dio –, le troviamo negli scritti e nella vita di P. Etchecopar.

I. P. Etchecopar beve alla fonte dell'Amore di P. Garicoïts

1. La doppia legge dell'amore e dell'obbedienza

Padre Etchecopar ha ereditato da P. Garicoïts la spiritualità dell'amore. P. Garicoïts ci parla di due leggi: quella dell'amore e quella dell'obbedienza che non vanno mai disgiunte. È come una suddivisione della legge evangelica: nella sua dimensione interiore è legge dell'amore; nella sua dimensione esteriore è legge dell'obbedienza. L'amore e l'obbedienza sono elementi fondamentali dello spirito betharramita.

L'amore si esprime nell'obbedienza e l'obbedienza deve essere *“per amore più che per qualsiasi altro motivo”*. P. Etchecopar cita questi tre testi di P. Garicoïts, che sono alla base di tutta la sua riflessione sull'Amore:

Nella lettera di P. Etchecopar ai Padri e ai Fratelli d'America (Betharram, 4/12/1881), trascrive per loro integralmente due lettere. Una di queste è contenuta in *Corrispondenza di San Michele Garicoïts*, II, c. 293. A P. Etchecopar sembra che questa lettera contenga elementi molto importanti del Carisma, come risulta dall'insistenza con la quale P. Garicoïts sottolinea che il 1° punto si ripete nel 2°, nel 3° e così via fino al 100°. Come ad affermare che la vita cristiana consista proprio in questo. In essa P. Garicoïts chiede come compiere tre passi: **spogliamento di se stesso, abbandono alle leggi dell'amore e dell'obbedienza, sull'esempio di nostro Signore, superando ogni tipo di difficoltà**. È uno dei modi per spiegare il cammino di sequela che Gesù chiede nel Vangelo: *«Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.”»* (Mc 8, 34-35). P. Garicoïts dice che sia nella rinuncia che nelle due leggi dell'amore e dell'obbedienza avviene l'imitazione o la sequela di Cristo, perché egli stesso le ha vissute così. È un clima pasquale di morte e risurrezione che Gesù stesso ha vissuto in tutta la sua vita. E P. Garicoïts ci offre due citazioni per dare forza alla sua

argomentazione: **“Lo Spirito del Signore è sopra di me...”** (Lc 4, 18) e **“Umiliò se stesso facendosi obbediente...”** (Fil 2, 8).

All'inizio di questo nuovo anno, sento sempre più la necessità di raccomandarvi di insistere presso i vostri professori sui seguenti punti:

1° Sul solido fondamento della rinuncia a se stessi e della crescita nella virtù che deve precedere e accompagnare sia lo studio delle belle lettere che il modo di usarle.

Senza questo fondamento, tutta l'erudizione e i titoli di studio possibili potranno produrre solamente un vano bagliore... delle rovine.

*Non può che essere altrimenti. **Dio dal quale procede ogni bene, chiede strumenti spogliati di tutto, anzitutto di se stessi, totalmente consegnati, nei loro cuori, all'azione dello Spirito Santo, alla legge dell'amore e della carità che ha abitudine di incidervi, alla grande legge dell'obbedienza, imitando in questo duplice rapporto Nostro Signore Gesù Cristo: Spiritus Domini super me, propter quod unxit me. (Lc 4, 18). Factus obbediens usque ad mortem, mortem autem Crucis (Fil. 2, 8).***

*Sotto pena di negare la nostra Professione di Preti Ausiliari del Sacro Cuore di Gesù, e di metterci sotto lo stendardo di Satana, **dobbiamo, con tutta la nostra condotta volontaria, rispondere allo Spirito Santo e ai nostri Superiori:***

Eccomi! per amore della Volontà del mio Dio, senza indugio, senza riserve e senza ritorno! Avendo cura di dedicarci a tutti i mezzi che il buon Dio e i Superiori riterranno opportuno impiegare, per rimediare alle deviazioni della nostra condotta inconsapevole.

[...]

2°, 3°, 4°, 100°, lo stesso, lo stesso, lo stesso. Ecce Venio, fiat voluntas tua in me, sicut in Cælo [Sia fatta la tua volontà, in me come in cielo!]”

(Lettera ai Padri e Fratelli d'America, Betharram, 4/12/1881.

Cfr. Lettera circolare, Betharram, 1/10/1888)

Nella lettera circolare che P. Etchecopar scrisse da Bétharram il 16/1/1887, c'è il necrologio di P. Rocq. Tra gli elogi allo stesso, afferma che la morte dei betharramiti dovrebbe essere come quella di San Michele Garicoïts. Riporta, in questo caso, un paragrafo simile a una parte della lettera che abbiamo appena presentato, ma che non coincide testualmente, bensì all'inizio e in alcuni contenuti. In questa citazione di P. Garicoïts troviamo anche l'importanza della grazia di Dio e della posizione in cui ci troviamo, elementi altrettanto essenziali della spiritualità realistica di P. Garicoïts. La presentazione è originale: ripete quattro volte la parola **“uomini”**, per presentare i tratti dello spirito betharramita. E fa riferimento al distacco e alle due leggi dell'amore e dell'obbedienza e le presenta come tratti del nostro Fondatore, nella sua vita e nella sua morte:

*Che tutti noi possiamo approfittare delle lezioni di un fine così edificante e meritare la grazia di una santissima morte con questa perfetta oblazione di noi stessi rappresentata dai doni dei Magi e che il nostro venerato Fondatore costantemente ci raccomandava. Voleva, infatti, che ogni nostro atto offrisse alla divina Maestà un connubio di amore e di austerità e di profonda umiltà. Non poteva approvare né un amore senza mortificazione né uno zelo separato dall'umile preghiera. «**Dio** -ripeteva- **dal quale procede ogni bene, esige anzitutto uomini** spogliati di tutto e principalmente di se stessi, **consegnati interiormente alla legge dell'amore ed esteriormente nelle mani dei loro Superiori; uomini** annientati e dediti che, sulla via dell'obbedienza, non si tirano mai indietro e avanzano sempre riconoscendo e confessando il loro nulla; **uomini** che esercitano l'immensità della carità nelle posizioni più umili; **uomini** che ovunque e sempre rispondono alla grandezza della grazia divina e a tutti i doveri del loro ministero, ma non vanno mai oltre quella grazia né oltrepassano i limiti della loro posizione”.*

Questi principi, questa dottrina, li consacrò con la sua vita, li suggellò con la sua morte.

(Lettera circolare, Betharram, 16/01/1887)

P. Etchecopar cita ancora un testo di P. Garicoïts che contiene i tre elementi sopraccitati: spogliamento, legge dell'amore e legge dell'obbedienza e sequela di Gesù (Eccomi con il tuo divin Figlio). Lo troviamo nella lettera in cui fa una presentazione pasquale di P. Garicoïts, commentando le parole che Gesù dice ai due discepoli disillusi con i quali cammina verso Emmaus: *“Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc 24, 26). Lo mette in risalto come fosse una preghiera.

*Si trattava di fondare una Società capace di lottare contro questo liberalismo, oggi ovunque così diffuso tanto che la sua influenza penetra nel Santuario e nella stessa Religione: **“Una Società spogliata di tutto, specialmente di se stessa; consegnati interiormente alla legge dell'amore, esteriormente alla legge dell'obbedienza e avendo come motto: Mio Dio! Eccomi, col tuo Divin Figlio! Senza indugio, senza riserva, senza ritorno, per amore per te!”***

(Lettera circolare, Betharram, 15/5/1890)

Una lettera circolare che P. Etchecopar scrive alle Case della Francia contiene una riflessione articolata sulla fondazione della Congregazione.

Presenta l'obiettivo, i mezzi e il metodo di detto progetto. Nell'obiettivo della fondazione, si può contemplare la persona di Gesù con le due citazioni più importanti del Manifesto: Eb. 10, 7 e Fil 2, 8. Gli uomini che vogliono condividere il suo progetto devono essere impregnati dei sentimenti del Cuore di Gesù, configurati a Lui. Quando parla dei mezzi, P. Etchecopar elabora in modo originale, senza citarla, la doppia legge dell'amore e dell'obbedienza. È curioso che, quando parla della legge esteriore, non nomina l'obbedienza, ma *“la Regola, la comunità, la vita povera, umile e crocifissa e formulata dalla Regola”*. Sono tutti elementi esteriori. Tuttavia, non perde la parola *“amore”*. L'amore si manifesta nella ricerca e nel compimento della Volontà di Dio, ed è il sentimento di una motivazione interiore che spinge a donarsi, secondo quanto dice San

Paolo in Cor 13, 1-3: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.”* Senza Amore, le azioni più grandi sono apparenze, quando, invece di farle per il bene degli altri, le faccio per il mio prestigio, i miei interessi, a mio vantaggio. Siamo in grado di manipolare il meglio che c'è in noi, piegandolo a noi stessi. L'amore si gioca sulle intenzioni del cuore, che devono essere orientate al bene del prossimo e devono essere attente alle passioni che mi spingono a pensare solo a me stesso, a chiudermi nelle mie comodità e nelle mie sicurezze.

Il suo scopo, nel far nascere l'Istituto, è stato quello di formare e riunire uomini innamorati del Cuore di Gesù, imbevuti dei suoi sentimenti, dediti ai suoi interessi, in unione con il Cuore della sua Madre Divina, avendo come motto il grido della sua obbedienza, dal momento in cui si è incarnato nel grembo della Vergine Immacolata, fino all'ora in cui è spirato sulle braccia della Croce. Ecce venio ut faciam, Deus, voluntatem tuam¹ (Eb. 10). Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis² (Fil. 2).

Questo è l'obiettivo del Fondatore; quali sono i mezzi per giungervi?

1° Esteriormente, la Regola e la vita comune, povera, umile, crocifissa, formulata dalla Regola;

2° Interiormente, lo spirito o la legge d'amore, il cui sguardo è sempre fisso sul beneplacito divino e la mano sempre tesa per compierlo con delicatezza verginale. *Quae placita sunt ei Fabio semper³ (Jn c. 8).*

(Lettera circolare alle Case di Francia, Betharram, 1/3/1885)

¹ “Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10, 7)

² “Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.” (Fil. 2, 8)

³ “Faccio sempre le cose che gli sono gradite.” (Gv. 8, 29)

Nella lettera che P. Etchecopar scrive da Bétharram il 19.02.1885 ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, parla della buona relazione che ha fatto P. Victor Bourdenne, dopo la sua visita alle comunità d'America: San José e San Juan Bautista a Buenos Aires e la comunità "Los Vascos" a Montevideo. Circa la comunità del San José dice che già sapeva che avevano conservato lo spirito delle origini, ma la relazione di P. Bourdenne lo ha riempito di gioia. L'ha offerta al Signore sia nel coro del Santuario che in una delle sue visite sulla tomba del Fondatore. E continua dicendo:

*Per questo, cari Padri e Fratelli, dobbiamo essere santi, uomini annientati e dediti, dicendo sempre "eccomi" **interiormente alla legge dell'amore** che lo Spirito Santo non smette mai di imprimere nei nostri cuori,*

***ed esteriormente alla voce della regola e dei nostri superiori,** senza mai iniziare nulla senza riconoscere e confessare il nostro nulla, da una parte e dall'altra, senza riconoscere e confessare che siamo opera di Dio, che Dio ci governa e che nulla ci mancherà. Dominus regia me et nihil mihi deerit!*

(Lettera circolare ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Betharram, 19/2/1885)

In un'altra lettera indirizzata da P. Etchecopar ai religiosi della stessa comunità del San José (Betharram 4/12/1887), senza citare P. Garicoïts, ma dimostrando di aver già interiorizzato quei valori, insiste sul contenuto di P. Garicoïts e ne fa una postilla. Parla della doppia legge dell'amore e dell'obbedienza. Nomina sempre l'amore, l'obbedienza la nomina una volta e poi parla delle disposizioni che "quegli uomini prediletti" devono avere, e le spiega in otto o dieci punti.

In breve, provo una grande consolazione nel pensare che siete figli di Nostra Signora del Calvario, e che laggiù, così lontano, al di là dei mari, continuate l'opera del nostro Fondatore, con lo spirito di cui fu animato. Ci diceva spesso: dobbiamo ricordare

ciò che siamo; dobbiamo mostrare ciò che siamo, per stato, per professione.

E che cos'era il nostro venerato ed eroico Padre? Che cosa si era proposto? Cosa voleva nella sua Congregazione?

Uomini annientati e dediti, che dicono: "Eccomi" alla doppia legge che deve governarci:

*1°- **Interiormente, alla legge d'amore dello Spirito Santo** che non smette mai di gridare, nel profondo del nostro cuore: Padre! Eccomi!*

*2°- **Esteriormente, alla grande legge dell'obbedienza.***

*Uomini annientati e dediti, che propongono, riconoscono e confessano sempre il loro nulla, **abbandonati, consegnati corpo e anima interiormente al sentimento dell'amore più puro, più perfetto; corpi e anime abbandonati, consegnati esteriormente nelle mani dei loro superiori, per essere collocati, spostati, ammoniti, raddrizzati e inviati e messi al posto di tutti i sacrifici e di ogni devozione con i mezzi a loro disposizione e da loro scelti, e questo fino alla morte e alla morte di croce!***

Uomini annientati e dediti, così morti a se stessi, così innamorati del beneplacito divino, che in tutto e ovunque non abbiano che una duplice preoccupazione:

1°- Non oltrepassare mai i limiti della propria vocazione e del proprio compito;

*2°- **Esercitare entro questi limiti l'immensità della carità.***

Ecco, Padri e Fratelli miei, tutto il pensiero e lo spirito di P. Garicoïts: ecco il suo recta sapere, che non smetteva mai di raccomandarci per combattere lo spirito del giorno, le idee del giorno, il liberalismo del giorno.

Tali sono le fondamenta sulle quali ha costruito la sua opera, la solida roccia sulla quale ha resistito a molti assalti, e dove è stata benedetta da Dio, nonostante molti ostacoli.

(Lettera circolare ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Betharram, 4/12/1887)

P. Etchecopar, nella Lettera Circolare scritta a Bétharram il 23.1.1889, non trascrive una lettera ma un documento di P. Garicoïts intitolato “Forma di vita dell’Istituto”, dove espone alcuni tratti dell'originalità della Congregazione di Bétharram. In esso troviamo due tratti originali della missione dell’Istituto:

D. Quali sono il fine e i mezzi propri della nostra Società?

*R. Pur avendo in comune con altri Istituti religiosi il fine generale di tendere alla perfezione, (il nostro Istituto) **ha questa particolarità: il suo scopo non è solo di tendere alla perfezione dei suoi membri, ma anche di lavorare per la perfezione del prossimo in un modo che gli è proprio.***

D. In cosa consiste questo modo?

R. Principalmente in due cose:

1° Nell'appropriazione, se così posso dire, dei nostri due fini parziali: poiché cerchiamo tanto la nostra propria perfezione da volerla asservire interamente, con tutti i mezzi che vi impieghiamo, alla santificazione del prossimo. Non in modo da nuocere alla nostra (perfezione), ma per favorire la nostra crescita nella perfezione del nostro stato.

2° Nella singolare obbedienza che professiamo; poiché il nostro carattere proprio è obbedire senza scusa, senza indugio, senza riserve d'azione, di volontà, di giudizio, piuttosto per amore che per qualsiasi altro motivo. Altrove potrebbe esserci qualche misura; qui nessuna, eccetto il peccato manifesto.

(Lettera circolare, Betharram, 12/4/1889)

2. Per amore più che per qualsiasi altra ragione

2.1 L'altra fonte della spiritualità di P. Garicoïts dalla quale P. Etchecopar attinge la sua ispirazione è nel motto che termina “per amore più che per altri motivi”, che si presenta in vari modi:

2.1.1. Ritroviamo tra virgolette, come nel caso della doppia legge, il motto di riferimento di San Michele che P. Etchecopar fa suo:

*...dobbiamo in tutta la nostra condotta deliberata rispondere allo Spirito Santo e ai nostri Superiori: Eccomi! **per amore della volontà del mio Dio**, senza indugio, senza riserve e senza ritorno!*

(Ai Padri e Fratelli d’America, Betharram, 4/12/1881;
Corrispondenza SMG, vol. II, lettera 293)

*Oh ! Sì ! sint homines idonei, expediti et expositi, che con la grazia di Dio siano dediti e legati a questo e obbediscano senza indugio, senza riserva e senza ritorno, **per amore più che per qualsiasi altro sentimento.***

Sarà il regno di Dio per mezzo tuo e in te e non il regno dei Signori Barbé, Guimon, Larroy, ecc. ecc...

(Ai Padri e Fratelli d’America, Betharram, 4/12/1881;
Corrispondenza SMG, vol. II, lettera 209, a P. Didace Barbé)

2.1.2. Ho anche trovato i diversi passaggi del **metodo di P. Garicoïts per conoscere e praticare la Volontà di Dio**, dove usa lo stesso motto “...per amore...”. P. Etchecopar afferma che P. Garicoïts ha praticato ad arte questo metodo per abbracciare e compiere la Volontà di Dio.

*“Non praeire, sed sequi. Non precedere la Provvidenza, ma quando questa si è manifestata, avanti! Nonostante tutti gli ostacoli; rispettare infinitamente i limiti della grazia e della posizione esercitando entro questi limiti **l’immensità della carità.** Per scoprire la Volontà di Dio e i suoi più piccoli desideri, rinunciare a tutte le illusioni e deviazioni del cuore.*

Disporsi alla più perfetta imitazione del nostro Divin Maestro,

esporre a chi di dovere, obbedire per amore più che per ogni altro motivo, senza indugio, senza riserve, senza ritorno”.

Questi principi e quest'arte del nostro venerato Fondatore furono la regola immutata della sua condotta dal giorno in cui, prostrato nella nostra antica Cappella, con l'anima inondata di una luce straordinaria, abbracciò il disegno che veniva dall'alto, e si impegnò a realizzarlo.

(Lettera circolare, Betharram, 1/3/1885)

2.1.3. Il motto vale non solo per i singoli religiosi, ma per l'intera Congregazione nel suo insieme. Riscopriamo i passi della Sequela di Gesù. Anche qui il motto assume lo stile di una preghiera.

*Si trattava di fondare una Società capace di lottare contro questo liberalismo, oggi ovunque così diffuso tanto che la sua influenza penetra nel Santuario e nella stessa Religione: “Una Società spogliata di tutto, specialmente di se stessa; consegnati interiormente alla legge dell'amore, esteriormente alla legge dell'obbedienza e avendo come motto: **Mio Dio! eccomi, col tuo Divin Figlio! Senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amore per te!”***

Quanta saggezza era necessaria per concepire un tale piano e quanta forza per realizzarlo e condurlo a buon fine!

(Lettera circolare, Betharram, 15/5/1890)

2.1.4. Nel necrologio di P. Higuères, P. Etchecopar dice:

*E [P. Higuères] aveva ragione; non era altro che l'eco fedele del nostro Fondatore, del suo motto: **Eccomi! Per amore !***

(Lettera circolare, Betharram, 6/7/1892)

2.1.5. Nella Lettera di P. Etchecopar ai Padri e ai Fratelli d'America, dopo averli incoraggiati ed esortati a vivere fedelmente il carisma della Congregazione, parla loro della Causa di P. Garicoïts. Nel contesto dell'esortazione, consegna loro il motto “per amore”:

Con l'aiuto della grazia, impregnati della vostra sublime vocazione, abatterete tutti gli ostacoli, spoglierete delle sue ceneri il vecchio uomo che tende sempre a riemergere. Rivestirete Nostro Signore Gesù e con nuovo ardore, come aquile generose e forti, nutrite dal Sangue divino, alla fonte stessa del nostro adorabile Cuore, vi slancerete nel vostro celeste volo, dicendo con il nostro Santo Fondatore: Mio Dio e mio tutto! Eccomi; eccoci senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amore per te!

Ho appena citato il motto del nostro Padre! Il suo processo [di canonizzazione] va avanti, anche se lentamente.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram, 18/12/1886)

2.1.6. Nella lettera in cui P. Etchecopar scrive il necrologio di Fr. Marc Ladevèze, loda la sua obbedienza e dice che portava il sigillo del Fondatore:

La sua obbedienza portava l'impronta del nostro venerato Fondatore: “Eccomi senza indugio, senza riserve e senza ritorno, per amor tuo, o mio Dio!” La Volontà divina era il nutrimento di cui si diletta e la madre teneramente amata, nelle cui braccia godeva un riposo inalterabile.

(Lettera circolare, Betharram, 23/1/1888)

II. L'amore in P. Etchecopar

1. L'Amore di Dio

Le Lettere Circolari di P. Etchecopar sono intrise di una riflessione sull'Amore che Dio ha per noi e che si manifesta nei benefici che ci dona

nelle situazioni concrete della vita, secondo la spiritualità ignaziana: *“Contemplazione per raggiungere l’amore. È necessario premettere due osservazioni. La prima è che l'amore si deve porre più nei fatti che nelle parole. Seconda osservazione: l'amore consiste in un reciproco scambio di beni, cioè l'amante dà e comunica all'amato quello che ha o una parte di quello che ha o può, e a sua volta l'amato lo dà all'amante...”* (Esercizi Spirituali 230-231) ed anche: *“Il secondo preambolo consiste nel chiedere ciò che desidero: qui sarà chiedere un'intima conoscenza per il tanto bene ricevuto, perché, riconoscendolo interamente, possa in tutto amare e servire la sua divina Maestà”.* (Esercizi Spirituali 233)

*“Nel primo punto occorre richiamare alla memoria i benefici ricevuti: la creazione, la redenzione, i doni particolari. Esaminare con molto amore quanto Dio Signore nostro ha fatto per me e quanto mi ha dato di quello che ha. Poi ancora quanto egli desidera darsi a me, in tutto quello che può, secondo la sua divina disposizione. Quindi riflettere su me stesso, considerando che cosa è ragionevole e giusto che io, da parte mia, offra e doni alla sua divina Maestà, cioè tutte le mie cose e me stesso con esse, come chi offre con molto amore e dice: **“Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai dato; a te, Signore, lo ridono. Tutto è tuo: tutto disponi secondo la tua piena volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questo solo mi basta”.*** (ES 234)

Possiamo scoprire in P. Etchecopar questa dinamica dell'amore, ispirata evidentemente a P. Garicoïts. Questo amore scaturisce da evidenti grazie che Dio gli concede nella sua vita.

Ecco una nuova grazia dei Santi Cuori di Gesù e Maria.

Ha un carattere così nuovo ed eccezionale che dilaterà tutti i cuori e li farà prorompere di ringraziamento.

Il Sommo Pontefice ha appena autorizzato, personalmente, direttamente e immediatamente, la fondazione del nostro Istituto a Betlemme, perché serviamo il Convento delle

Carmelitane e ci dedichiamo a tutte le opere che il Patriarca di Gerusalemme si degnerà di affidarci.

Ho il Rescritto in mie mani. Appena dieci giorni fa, grandissime difficoltà si erano opposte alla nostra fondazione in Terra Santa; ma il nostro amato Leone XIII le ha eliminate tutte con una parola dalla sua bocca e con un atto diretto della sua Sovrana Autorità Giuridica, ecc.

Bétharram a Betlemme per esplicito ordine del Santo Padre, non è questo un privilegio che dà grande gioia?

Annuntio vobis gaudium magnum quod et erit omni populo in nostra Congregatione.

Sì; rallegriamoci; ma solo nel Signore. A Lui l'onore, a noi la confusione!

Preghiamo!! Meditiamo tutte queste cose in silenzio, come faceva Maria presso il presepe.

Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo.

(Lettera circolare, Roma, 25/12/1878)

Considera anche la visita di P. Bianchi a Bétharram una grazia di Dio. Si tratta del Padre domenicano che accolse P. Estrate e P. Bordachar, incaricati da Suor Maria di Gesù Crocifisso di portare a Roma le prime Costituzioni di Bétharram, rimaste nascoste per molto tempo in fondo a un cassetto di Mons. Lacroix. Questi due Padri incontrarono nella sagrestia della Chiesa della Minerva P. Bianchi, al quale P. Bordachar portò un regalo dalle domenicane di Mauleon. Padre Bianchi op, che era membro della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, rese tutto facile ai due Padri che non conoscevano lo stile curiale. Successivamente continuò a dare consigli a P. Etchecopar ogni volta che si recava a Roma in quella Congregazione, per apportare correzioni alle Costituzioni.

Il buon Dio ci ha appena concesso un grande favore, procurandoci la visita del Rev.mo Padre Bianchi [...]. Da allora mi ha ripetuto più volte:

“Dal Cielo il vostro Santo Fondatore vi ha ottenuto in così poco tempo quell'unione di menti e di cuori che io considero un miracolo, e che è tanto rara in tali circostanze”.

Queste, cari Padri e Fratelli, sono parole molto consolanti; quindi l'intera Comunità è stata felicissima di questa visita, sebbene sia durata solo circa quattro ore.[...]

Benediciamo ancora Dio, cari Padri e cari Fratelli, per averci dato un tale protettore!

Seguiamo i suoi saggi consigli che ci legano al nostro stato, al nostro spirito d'umiltà, d'obbedienza, di mansuetudine e di carità; così risponderemo ai suoi doni, ai suoi desideri e a tutti i disegni del Signore.

(Lettera circolare, Betharram, 2/12/1879)

Un nuovo beneficio ricevuto da Dio, di cui deve essere grato, è l'approvazione delle Costituzioni da parte di Roma:

Dobbiamo ringraziare vivamente Dio e la Beata Vergine.

Ieri, 6 maggio, abbiamo ricevuto il Decreto di Sua Santità Leone XIII che approva le nostre Costituzioni ad decennium, per dieci anni, con alcune correzioni e integrazioni apportate dalla Santa Sede, secondo le Regole della Chiesa e conformemente alla volontà dei nostri Capitoli Generali.

(Lettera circolare, Betharram, 7/5/1890)

P. Augusto paragona la fondazione di una comunità a Betlemme con la fondazione delle comunità in Argentina e Uruguay. Tutte e quattro le comunità si prendono cura dei giovani. Considera l'opera di Betlemme come un dono della misericordia di Dio. Dobbiamo ringraziarlo rendendocene sempre più degni.

Tali sono, Padri e Fratelli miei, l'origine e i titoli della nostra fondazione a Betlemme. Non è forse opera di Dio, opera del suo Cuore e del suo braccio, delle sue nuove Misericordie che

oltrepassano tutte quelle che abbiamo ricevuto fino ad oggi? Perché, mentre l'America apre le braccia ai nostri più cari figli, Betlemme introduce i nostri giovani nella casa del Pane. Là, con tenerezza di Madre, li fa sedere a una mensa dove tutti i loro bisogni sono soddisfatti e dove, sotto il patrocinio del Patriarca che ci stima e del Sig. Console che ci assicura la sua benevolenza, i nostri Scolastici cresceranno in scienza e nelle virtù.

Benediciamo Dio, Padri e Fratelli miei, non smettiamo di benedirlo, di rispondere alle sue Misericordie, di renderci sempre più degni di esse. Mi sforzo di aiutarvi in questo con le mie deboli preghiere; già vi ho posto tutti nella mangiatoia di Gesù a Betlemme e nel suo sepolcro a Gerusalemme, dove ho potuto inginocchiarmi; così continuerò fino alla mia partenza... Perché, o mio Dio, debitore ai miei fratelli di tutte le vostre benedizioni, posso gustarle solo con loro e mediante loro: propter Fratres meos.

(Lettera circolare, Betlemme, 23/12/1890)

Nella lettera che P. Etchecopar scrive da Bétharram (Lettera circolare, Betharram, 22/5/1891), appena arrivato dal suo viaggio in America, dice:

Siamo tornati ieri sera a Bétharram, in perfetta salute; il buon Dio si è così degnato di favorirci fino alla fine.

Aiutatemi a ringraziarlo.

(Lettera circolare, Betharram, 22/5/1891)

In questa Circolare, P. Etchecopar comunica a tutta la Congregazione la nota ricevuta dall'avvocato della Causa di P. Garicoïts, nella quale annuncia che l'esame degli scritti è terminato e che gli esperti non vi hanno riscontrato contrarietà per il processo. P. Etchecopar considera questa buona notizia una grazia per l'intera Congregazione e ai suoi religiosi chiede che la risposta a questo dono di Dio sia una maggiore fedeltà ai loro impegni di religiosi. È un'esperienza di amore: ai doni che

il Signore ci concede nelle varie circostanze della vita, P. Etchecopar e tutti i religiosi devono rispondere non solo con gratitudine nella preghiera, ma con fedeltà alla vocazione in tutte le situazioni della vita. L'amore consiste nel fare del bene per migliorare la qualità della vita di qualcuno.

Ho ricevuto da Roma le seguenti notizie dall'Avvocato della nostra cara Causa, datate 21 dicembre scorso.

*“Rev.mo Padre, ero ansioso di annunciare che l'esame di tutti gli scritti di Padre Garicoïts è completamente terminato. **Infine, sono felice di condividere con voi questa buona notizia. Inoltre, dobbiamo rallegrarci del fatto che gli esaminatori non abbiano notato nulla di particolare che potesse impedire o ritardare l'andamento del processo. C'è quindi motivo di sperare che, nel corso dell'anno 1896, P. Garicoïts sarà onorato con il titolo e il nome di Venerabile.***

A. Mariani”

Che lieta notizia, Padri e fratelli miei! E, nella speranza di tanto onore per il Padre e per i figli, quale incalzante motivo di zelo, quale potente slancio di generosità!

Oh ! Presto comincerà la solenne lotta che dovrà decidere della glorificazione del Capofamiglia. Da una parte il Servo di Dio, con le opere del suo eroismo; dall'altro l'avversario, il calunniatore, l'omicida. Rimarremmo forse freddi spettatori di una tale lotta? E la nostra filiale tenerezza non ci ispirerà prodigi di valore?

Oh ! Con gli occhi fissi su questo grande dibattito, componiamo ogni giorno, con le nostre opere, un eloquente appello della santità del nostro Capo. Facciamo risplendere davanti al Cielo e alla terra la luce delle sue virtù con lo splendore della nostra vita.

*Come lui, **mostriamoci agli occhi di tutti cristiani perfetti, nella fede, nella carità e nella pazienza. Sacerdoti perfetti mediante uno zelo prudente e una condotta che è edificante in tutto e che, secondo un'energica espressione, ben nota da noi, rende***

impossibile anche la calunnia. Infine, (mostriamoci a tutti) religiosi perfetti con la vigile fuga dai pericoli del mondo, con una precisa regolarità e una totale obbedienza di mente e di cuore.

*E per riassumere tutto in poche parole, **fissiamo lo sguardo sul vessillo del nostro Fondatore; e seguiamolo ripetendo il suo motto: Avanti! Umili e dediti, nei limiti dell'obbedienza nell'immensità della carità!***

*All'inizio del nuovo anno, **rendo grazie al Padre della Misericordia per tutti i beni che vi elargisce e che vi ha dato da compiere per la sua gloria in questi mesi.***

Lo esorto a confermarvi nel suo servizio e nel suo amore, e a concedervi l'onore e la gioia di spendervi a lungo con frutto sotto lo Stendardo del divin Cuore e sotto le ali della nostra tenera Madre, la Vergine Immacolata, Nostra Signora del Calvario.

Poiché non conosco ricompensa migliore, incoraggiamento più pressante per le vostre anime apostoliche e la vostra pietà filiale delle parole del nostro venerato Fondatore, mi accingo a trascrivervi, per la seconda volta, credo, alcuni brani di due delle sue lettere.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Bétharram, 4 dicembre 1881).

(Continua la Lettera 293 nella Corrispondenza SMG, Vol. II)

In questa Circolare, scritta da Betharram il 15/5/1890, P. Augusto propone una riflessione a partire dalle parole di Gesù ai due discepoli di Emmaus che parlano del Messia che avrebbe dovuto soffrire molto prima di entrare nella sua gloria. A partire da questo brano, ci offre una presentazione pasquale di Padre Garicoïts: i motivi di sofferenza e i motivi di gloria. È la legge del Vangelo. Il Breve Pontificio che approva le nostre Costituzioni è una grazia di Dio in favore di P. Garicoïts e della Congregazione.

Il nostro Divin Salvatore diceva ai discepoli di Emmaus: “Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” “Nonne haec oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam?” San Luca⁴.

Alla vista del Breve Pontificio che approvava le nostre Costituzioni ho cercato la causa di questo nuovo e significativo favore; non ho trovato nient'altro che la legge evangelica sopra ricordata: solo la croce porta al trionfo, ed era necessario che Padre Garicoïts, dopo aver molto sofferto, alla sequela del suo Maestro, partecipasse un giorno alla sua gloria: et ita intrare in gloriam suam.

(Lettera circolare, Betharram, 15/5/1890)

Un'altra grazia, un altro favore, un altro beneficio di Dio, che non meritavamo e la cui realizzazione ha avuto tanti ostacoli, è il permesso papale di fondare una comunità a Betlemme di Giuda, in un luogo privilegiato che offre molte possibilità, per la nostra vita e per la nostra missione:

*Sono a Betlemme di Giuda; vi scrivo da Betlemme di Giuda; **che grazia! Che gioia! E come descriverla?***

In questa Terra Santa dove si vedono solo

"Montagne sacre e valli fertili

Da cento miracoli riportate”

a pochi minuti dal Presepe dove nacque il nostro Salvatore, non lontano da Gerusalemme dove morì per riscattarci, sorge la nostra Residenza, in una situazione ed in condizioni tanto favorevoli alla salute, agli studi e alla pietà che, per esprimerne un giudizio, bisogna aver visto con i propri occhi.

Lo vedo e ne sono commosso. Ne sono commosso fin nel più intimo del mio essere, e i miei occhi sono bagnati di lacrime e, come fuori di me, grido con il Profeta: “Invenimus eam... adorabimus in loco ubi steterunt pedes eius”. “Abbiamo trovato

⁴ Cfr Lc. 24, 26.

la Casa seguendo le sue orme; vi abiteremo, vi riposeremo, perché è la luce che Dio si è scelto e ha condiviso con noi: quoniam elegit Dominus” (Sal 131).

Ma in che modo, Padri e Fratelli miei, Dio ha guardato alla nostra umiltà per concederci un tale favore?... Questa è l'ora in cui dobbiamo rendere testimonianza alla verità e proclamare ad alta voce il debito della nostra gratitudine. Come mi è dolce, in questa Città in cui San Girolamo scrisse i suoi immortali Commentari, alla richiesta di Paula ed Eustochio!

(Lettera circolare, Betlemme, 23/12/1890)

Il dono di Betlemme ha molte sfaccettature ed è accresciuto dal dono dello Scolasticato, il primo della Congregazione: conseguenza della legge francese sull'obbligo del servizio militare, causato dalla persecuzione. Questo Scolasticato può essere organizzato come richiesto dalle leggi della Chiesa.

Te Deum laudamus! Sì, ringraziamo insieme il buon Dio per le sue crescenti benedizioni sulla nostra opera di Betlemme. Quand'anche si trattasse solo di una semplice Residenza, di una cappellania ordinaria, dovremmo esserne orgogliosi e felici: essere associati all'apostolato di Nostro Signore nei luoghi stessi in cui Lui ha compiuto la sua missione, che favore capace di suscitare gelosia negli angeli stessi!!

Ora la nostra fondazione di Betlemme, già così preziosa, ha assunto un'importanza capitale, che l'ha trasformata. È diventata il primo Scolasticato, il primo Seminario regolare del nostro Istituto. Lo Scolasticato! Il Seminario ! Chi non ne comprende, con la Chiesa e i suoi Concili, l'assoluta necessità?

E chi di noi non gemeva vedendo che i bisogni più imperiosi ritardavano, tra noi, il loro regolare stabilirsi e il loro completo funzionamento?

Infine, il buon Dio, con uno straordinario colpo di grazia, ha infranto tutti gli ostacoli e, mutando gli ostacoli in strumenti, si

è servito della persecuzione per esaudire i nostri più ardenti desideri.

Che dico esaudire?... Ah! È già andato oltre tutto quello che avremmo sperato. Vi parlo di ciò che vedo, e voglio cercare di rappresentarvi lo spettacolo di cui sono tenero testimone.

(Lettera circolare, Betlemme, 23/11/1892)

Nella prima lettera circolare che P. Etchecopar scrive da Buenos Aires a tutti i religiosi, esordisce ringraziando il Cuore di Gesù per la cura con cui ha protetto P. Romain Bourdenne e lui stesso durante la traversata dell'Atlantico e nella quarantena che hanno dovuto trascorrere sulla nave, prima di sbarcare a La Plata. P. Augusto è testimone, fin da subito, di quanto sia apprezzato il lavoro svolto dai religiosi nel Collegio. Questa dedizione, insieme a quella di P. Garicoïts e a quella di coloro che hanno dato continuità alla sua opera e alla sua missione, è anche un gesto dell'Amore di Dio verso la Congregazione, che quanti ne beneficiano sanno apprezzare e di cui noi dobbiamo ringraziare.

Grazie alle vostre preghiere, grazie all'infinita misericordia del Cuore di Gesù, siamo arrivati sani e salvi alla fine del nostro viaggio.

Il buon Dio ci ha visibilmente protetti, coperti all'ombra delle sue ali durante le fatiche inseparabili da una lunga traversata e durante i cinque giorni di quarantena che ci sono stati imposti. Abbiamo avuto la fortuna di trascorrere questo tempo a bordo del nostro battello, nelle condizioni meno sfavorevoli possibili durante la nostra prova.

(Lettera circolare, Buenos Aires, 5/12/1891)

[...]

Mi ero fatto un'ideale del nostro lavoro in America. La realtà, però, supera di gran lunga qualsiasi cosa avessi immaginato.

*Anche solo a dirvelo mi addolora e mi provoca dolci e abbondanti lacrime... Ieri ho visto i nostri trecento alunni fare la comunione. **Siamo assediati dalle visite di uomini illustri di tutte***

le classi e condizioni più alte; vengono a confidare a degli sconosciuti i loro sentimenti di gratitudine verso i loro antichi maestri, i nostri Padri e i nostri Fratelli; e domani torneranno più numerosi per assistere alla mia Messa, per ricevere la Comunione dalla mia mano e poi augurarci il benvenuto in una seduta pubblica.

Mio Dio! Mio Dio! Quanto bene operato dal vostro Istituto, preparato, iniziato dal vostro Servo Padre Garicoïts e proseguito con tanta fedeltà, energia, obbedienza, amore, dai vostri santi che regnano lassù e da coloro che combattono sulla terra e che combatteranno fino alla morte!! Amen! Amen!

(Lettera circolare, Betlemme, 5/12/1891)

2. L'Amore a Dio

Nella Circolare che P. Augusto scrive da Bétharram il 29/9/1889, parla loro della difficile situazione politica in cui si trovano in Francia: le elezioni appena svoltesi nella Provincia, le difficoltà che ciò comporta per la Chiesa, il rischio di espropriazione dei beni della Chiesa e, alla fine, parla loro delle difficoltà che la legge del servizio militare obbligatorio può causare alla formazione degli scolastici.

Abbiamo già visto che i benefici di Dio sono beni concreti che Egli ha fatto al nostro popolo o alle nostre istituzioni nella vita ordinaria. P. Etchecopar e tutti i religiosi gli rispondono con gratitudine nella preghiera, ma anche nel condurre una vita retta e fedele, in tutte le situazioni, agli impegni assunti abbracciando la vocazione consacrata. Si ama Dio quando, in mezzo alle difficoltà, uno non conosce cedimenti e oltre a vegliare e pregare, esorta ad avere il coraggio di mantenere una condotta retta. È il detto ignaziano *"in tutto amare e servire"*. P. Etchecopar incoraggia tutti i religiosi ad agire con *parresía*. Non c'è bisogno di agitarsi, ma di affrontare le difficoltà con coraggio, uniti internamente ed esternamente:

*E le persone, chiederete? Cosa succede loro in base alla legge militare? Su questo, in pratica, ci sono informazioni da prendere, quindi, di conseguenza, provvedimenti: **ciò che noto, ringraziando Dio con tutta l'anima, sono le disposizioni dei nostri giovani, pronti a tutto per rimanere fedeli a Dio e alla Congregazione...***

Con questo bisogna vigilare e pregare, ma non turbarsi: anzi, nelle difficoltà, nei rischi della guerra, ci si stringe e ci si lancia, alla voce del capo e con l'occhio rivolto alla bandiera: Avanti! Senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amore a Dio.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram, 29/09/1889)

In questa Lettera Circolare scritta da Oloron, P. Augusto afferma che l'ultimo Capitolo Generale ha espresso l'urgenza che le nostre Costituzioni ricevano l'approvazione definitiva di Roma. Annuncia anche di aver finito di preparare il libro dei "Pensieri" a Sarrance e che questo risponde alla richiesta di ravvivare l'entusiasmo di vivere come visse e ci ha proposto di vivere P. Garicoïts. Lo chiama "Caro Padre". Amare è anche dare la vita per il bene di una nobile causa, che può giovare a una persona.

Piaccia a Dio, miei cari Padri e Fratelli, che tutte le cose [si riferisce al libretto dei "Pensieri"] tornino a gloria del nostro amato Padre!

È degno, è giusto consacrare tutti i nostri sforzi e tutta la nostra vita al successo di un'impresa così nobile!

(Lettera circolare, Oloron -/2/1889)

In questa Lettera Circolare scritta da Roma, P. Etchecopar parla delle testimonianze che alcuni Vescovi amici hanno dato sulla Congregazione e ne trasmette alcune. Lo considera un dono di Dio, di cui ringraziare perché si è mantenuto vivo lo spirito che da sempre ci ha animato nella nostra vita concreta:

È giusto, quindi, restituire al Cielo il più umile e vivo ringraziamento, ripetendo con Padre Garicoïts: “Dio, dal quale procede ogni bene, è l'autore della nostra Società; la governa; la custodirà e la farà crescere nel suo santo servizio”.

Ringraziamolo ancora per il buon spirito che non ha mai cessato di animare i nostri e di cui ho potuto parlare al Santo Padre, nella mia relazione generale: “La crisi che sta attraversando la Francia non ha intaccato lo spirito dell'Istituto; i voti e le Regole vi sono fedelmente osservate; possiamo dire che ognuno fa ciò che è in potere della buona volontà, per progredire nella perfezione del proprio stato”.

Infine esprimiamo al Signore la nostra profonda gratitudine per le testimonianze che Ordinari e Vescovi, nostri Protettori, si sono affrettati a renderci.

Prima di depositare queste lettere testimoniali presso la Sacra Congregazione, ritengo molto piacevole e molto vantaggioso darvi almeno qualche breve citazione o una rapida analisi.

(Lettera circolare, Roma, 15/3/1889)

In questa Circolare, P. Etchecopar ci ricorda che ciò che dobbiamo fare è manifestare nella nostra condotta lo spirito della Congregazione. Questo sarà il nostro amore, in risposta all'Amore che Dio ha per noi e che si manifesta in tutti i suoi benefici per noi.

Terminiamo qui, Padri e Fratelli miei, questi preziosi insegnamenti. Bastano a mostrare che, secondo il nostro venerato Fondatore, il nostro spirito è essenzialmente religioso e che si distingue per la perfezione di un'obbedienza attinta punto per punto dal Divin Cuore di Gesù.

È quindi chiaro che non ci basta essere buoni cristiani e buoni sacerdoti, svolgere i nostri molteplici ministeri con applicazione, zelo e devozione. Ma dobbiamo anche portare in ogni cosa il carattere di veri religiosi. Ed esercitare tutte le nostre funzioni conformemente ai nostri voti, alle nostre

Regole, nell'ordine dell'obbedienza e nella disciplina a cui siamo impegnati.

È altresì manifesto che abbiamo l'imperioso e sublime dovere di giustificare davanti a Dio e davanti agli uomini il nostro nome di Sacerdoti e Apostoli del Sacro Cuore, combattendo costantemente ogni spirito ad esso contrario, specialmente lo spirito di indipendenza e di egoismo che soffia e che ci invade da tutte le parti, e sostituendogli questo Ecce Venio di umiltà, obbedienza e amore, che un giorno ha salvato il mondo e che, a quest'ora, lo deve rigenerare.

Si degni il nostro adorabile Maestro, dall'alto della Croce, di riempirci del suo spirito! Si degni la Vergine, sua Madre e nostra Sovrana, di ottenercelo, per i meriti dei suoi dolori!! Dopodiché ciascuno si sforzi di abbondarvi sempre di più: ut abundetis magis (San Paolo).

(Lettera circolare, Betharram, 4/12/1889)

3. L'amore verso il fratello, Figlio di Dio come me

L'amore per ogni uomo, che è mio fratello, si manifesta nella dedizione alle persone a loro affidate nella missione. Amore appassionato perché conoscano Gesù e possano essere suoi discepoli e così essere salvati. Troviamo questo concetto in molte citazioni che abbiamo riportate nei due punti precedenti. L'amore del fratello è racchiuso nell'amore di Dio: compiere responsabilmente la missione affidata da Dio implica donarsi per amare ogni persona affinché viva meglio in tutte le dimensioni della sua vita, sia materiale che spirituale. D'altra parte, per donarsi al fratello è necessario uscire da se stessi, dal proprio comfort, negare ciò che viene dal cuore a nostro esclusivo beneficio, attraversare difficoltà e prove, a volte incomprensioni da parte di chi ci è più vicino, che hanno una visione dell'essere umano diversa e non ci capiscono. E, d'altra parte, fare del bene al fratello nella missione, nella comunità o in qualsiasi altra

circostanza, è fare del bene al Maestro (Mt. 25, 40). Posso fornire alcune citazioni più specifiche:

Grazie al Cielo, è iniziato il Processo riguardo gli scritti del Fondatore. E, lunedì scorso, per 4 ore, ho consegnato al Tribunale Ecclesiastico circa 140 lettere autografe e 160 copie di altre lettere autografe del nostro venerato Padre.

Oh ! Cerchiamo di essere, con le nostre opere, le sue credenziali e l'espressione viva della sua dottrina e del suo insegnamento!! A tal fine, imprimeremo in ogni nostro pensiero e in ogni nostra azione l'Ecce Venio della sua umiltà e dedizione!!! Che consolazione, nel momento della mia partenza, dirmi che siete decisi su questo, che questo sarà il vostro motto, la vostra vita da parte di tutti, Superiori e Inferiori!

(Lettera circolare, Betharram, 1/11/1891)

In questa lettera, P. Etchecopar descrive il suo pellegrinaggio quasi quotidiano alla tomba di P. Garicoïts, sulla collina del Calvario. Ne ha parlato in altre occasioni, ma in questa lettera la descrive come un'esperienza personale. Offre a P. Garicoïts le occupazioni dei missionari d'America. Le loro occupazioni sono le azioni pastorali o educative con cui fanno del bene alle persone. Anche questo è amore. Davanti alla tomba recita abitualmente una preghiera a P. Garicoïts, che ci trasmette.

È soprattutto nel mio pellegrinaggio quasi quotidiano al Calvario che cerco di immedesimarmi nei vostri più cari interessi, ai desideri più ardenti della vostra pietà, del vostro amore a Dio e alla sua Chiesa, per deporre i vostri cuori e le vostre intenzioni sulla tomba del venerato Fondatore.

Anche oggi, circa 3 ore fa, dopo la recita del Rosario in comune, salivo, fermandomi spesso, sulla santa montagna. Sotto i miei piedi, il ghiaccio si scioglieva al calore di mezzogiorno. Di fronte l'Isarce, con un mantello grigio e bianco, percorso in tutta la sua

lunghezza da solchi di neve abbaglianti di luce. Sulla mia testa e già inclinato all'orizzonte, un sole dal respiro dolce e caldo; ovunque, un profondo silenzio, interrotto dal passaggio di qualche devoto pellegrino.

Eccomi sulla spianata, prima ai piedi della Grande Croce, di fronte a tutte quelle care tombe dove dormono i fratelli, nella pace del Signore. Infine mi prostro davanti alla pietra marmorea, tante volte baciata, tante volte coperta di ceri, che già sembra partecipare alla gloria delle tombe dei santi.

(Lettera circolare ai Padri e Fratelli d'America,
Betharram, 3/1/1891)

In questa lettera, P. Etchecopar ci racconta dell'accoglienza che ha riservato, a Betlemme, al Cardinale Legato per il Congresso Eucaristico di Gerusalemme⁵ e ci trasmette la gioia e l'onore per quella visita. Aveva chiesto a qualche scolastico di prendere nota del saluto del Cardinale, ma senza farsi notare, come soleva chiedere ai novizi a Bétharram durante le conferenze di P. Garicoïts. E ci trasmette il messaggio del Cardinale con grande orgoglio. Il Legato di Leone XIII pose l'accento sul modo di fare del bene dei betharramiti con umiltà e dedizione. Questa dedizione agli altri non è forse il tratto del vero amore per il prossimo? "Mi piace molto il vostro modo di fare del bene", dice il Cardinale Legato.

Tuttavia, l'accoglienza è stata buona; e, in serata, fummo informati che Sua Eminenza avrebbe visitato le diverse Comunità e avrebbe deviato dal suo percorso per salire sulla nostra collina. Erano le cinque e tre quarti quando apparve il Cardinale, a cavallo, scortato dai Kawa e accompagnato dal Sig. Console, da D. Le Rebours, Parroco della Magdeleine, ecc. Gli ho augurato il benvenuto, dicendogli che la sua visita ci riempiva di onore e di gioia: d'onore, per l'incomparabile grandezza delle sue dignità e dei suoi meriti; di gioia, perché

⁵ L'VIII Congresso Eucaristico Internazionale fu celebrato a Gerusalemme, sotto l'impero Ottomano, nei giorni 14-21 maggio 1893. Il Legato Pontificio di Leone XIII fu Mons. Langemieu, Cardinale Arcivescovo di Reims (1847-1905). Cfr. www.congresoeucaristicointernacional.blogspot.com

l'abbiamo trovato come l'avevamo conosciuto ai piedi dei Pirenei, il migliore dei Padri.

“Al Cardinale Legato di Leone XIII abbiamo offerto la nostra più completa obbedienza, secondo lo stile di P. Garicoïts: senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amore di Dio e della sua Chiesa. Al Padre, il cui amore è infinito, anche con i suoi figli più umili, abbiamo offerto i nostri cuori, pregando Dio che custodisca a lungo il Principe della Chiesa, il dolce Pontefice che la Storia, ratificando gli atti del Congresso e il giudizio unanime dei suoi membri, chiamerà Legato della Luce e Legato del Cuore”.

Il Cardinale, con gli occhi lucidi di lacrime, ci ha risposto in questi termini, registrati dai nostri cari Scolastici:

“Mio buon Padre, mi dite la vostra emozione. Anch’io sono commosso tanto quanto voi. Chi avrebbe mai pensato che ci saremmo incontrati qui, su questa collina, sotto questo bel cielo di Betlemme?

Sentendo esprimere nei miei riguardi, come sempre, i vostri sentimenti di pietà filiale e di devozione senza riserve, è stato come una dolce lusinga per il mio cuore. Mi sono trovato ai piedi dei Pirenei, in quelle fresche valli, al suono di quelle acque che laggiù bagnano la vostra santa solitudine.

Mi è piaciuto così tanto visitare la vostra cara Comunità! Mi piace il vostro modo di fare il bene, senza clamore, nella semplicità e nell’annientamento! Qui e nel Nuovo Continente fate lo stesso. E queste belle opere che sono giunte a voi e altre ugualmente brillanti che ancora vi attendono, sono la ricompensa di questo annientamento. È la legge del Vangelo: più ci si annienta, più Dio benedice. Ed Egli si serve solo di uomini imbevuti del sentimento del loro nulla per fare il bene e un bene grandissimo nella sua Chiesa.

Avete alla base del vostro Istituto questa umiltà feconda. Il vostro Fondatore era uno di quegli uomini veramente annientati. Ed è per questo che la sua vita è rimasta e rimarrà come una scia luminosa che attira e attirerà sempre di più gli sguardi di tutti. Ed è per questo che la Santa Chiesa ha voluto

far raccogliere i tratti eroici della sua santità per poterli proporre come modelli a tutti i suoi figli.

È mio più ardente auspicio che questa causa giunga al più presto a glorificare questo umile Servo di Dio, per l'edificazione di tutta la Chiesa, per la vostra ricompensa e a vostro incoraggiamento.

E voi, figli miei, formati da questi alti esempi, continuerete queste tradizioni di umiltà e dedizione, qui, a Betlemme, per la consolazione del vostro venerato Patriarca e per il bene di questo caro Paese d'Oriente, e dovunque il buon Dio vi condurrà. Questo è il vostro spirito. Siatene fedeli”.

A queste parole paterne il Legato ha aggiunto subito le grazie della Benedizione Papale. Quindi è entrato nella Residenza, ha pregato nell'oratorio e si è riposato nella camera riservata ai Vescovi.

Mentre scendeva, si è fermato a lungo con gli scolastici, come un Padre in mezzo ai suoi figli, e ha dato a ciascuno un'immagine del beato Urbano II. P. Romain, presente a tutta la cerimonia, ha ricevuto la sua parte di carezze concesse allo Scolastico.

Lasciandoci, Sua Eminenza è sceso al Carmelo.

(Lettera circolare, Betlemme, 28/5/1893)

P. Etchecopar è a Betlemme nel suo secondo pellegrinaggio. Da qualche mese è rientrato dalla sua visita alle comunità d'America e ha ancora vivi nella memoria i ricordi di ciò che ha vissuto con i religiosi e l'impatto dell'affetto che gli studenti, i genitori e gli insegnanti avevano verso i religiosi, soprattutto del Collegio San José. Offre una preziosa meditazione sull'umiltà e sulla povertà di Betlemme e la confronta con le origini povere sia della Congregazione che della missione d'America e soprattutto del Collegio San José. L'amore è la dedizione della persona alla missione, senza lasciarsi vincere dalle difficoltà. Questa dedizione è il “dévouement” [dedizione] che P. Etchecopar pone sempre insieme all’ “effacement” [annientamento]. In questa lettera troviamo insieme l'espressione delle tre dimensioni dell'amore: Amore di Dio, si manifesta quando, arrivando a Buenos Aires e mancano di tutto, la carità delle

persone fornisce loro l'alloggio e il cibo necessari per vivere... ; l'Amore a Dio, si manifesta nella dedizione dei religiosi che permette loro di superare le difficoltà e dona loro gioia e pace, come Maria e Giuseppe nel presepe ; l'Amore al prossimo, si manifesta nel dono di sé dei religiosi del San José che correvano, volavano per donarsi agli altri, ovunque: all'altare, in strada, in classe, nelle faccende domestiche:

*Padre Garicoïts dovette mendicare 4.000 franchi da una pia donna, colpita dalla sua santità; il viaggio dei missionari fu solo la pratica di tutte le virtù apostoliche; quando arrivano, trovano... cosa? Forse braccia aperte e una casa preparata? No, nient'altro che ostacoli, o almeno non la minima considerazione, non il minimo incoraggiamento. **Mi sbaglio... la carità era lì per fornire loro il riparo e il cibo di cui avevano bisogno. È molto per non morire. Oh! cos'è, per dar inizio a qualcosa? Ma cosa sto dicendo? Questa miseria è tanta, è l'essenziale, è il vero fondamento delle opere di Dio: è il Presepe... Ah! Quante somiglianze tra la culla del divin Salvatore e la culla di tutte le nostre opere, in primis quella di Bétharram, quelle d'America, specialmente del San José. Nella casa dove si stabilirono i nostri primi Padri, trovarono l'indigenza, la sporcizia della stalla di Betlemme; ma che tesoro vi portarono come la Santissima Vergine e san Giuseppe! Gioia nella Povertà, gioia nel sacrificio, gioia nello Spirito Santo et justitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto. Con queste disposizioni, il lavoro più duro, più oscuro, più ingrato è nulla: che importa se si riesca o meno davanti agli uomini; se si goda o meno della loro considerazione, dei loro applausi, dei favori e del benessere dell'ordine temporale; tutto ciò serve come mezzo di zelo, in fondo non dà merito davanti a Dio, né dà la sua pace nel profondo del cuore. Ma con la grazia interiore, si corre, si vola tra rovi e spine; e i nostri primi Padri del San José, trasportati e portati sulle ali del santo amore, non conobbero né tregua né riposo; accumularono, in una volta, tutti i meriti; erano contemporaneamente sacerdoti all'altare, professori e maestri di studi con gli alunni, fratelli laici nei lavori di casa, nelle stesse strade della città e potevano dire con l'apostolo san Paolo mostrando le loro mani e le loro spalle:***

“Ecco le mani che hanno lavorato e le spalle che hanno sopportato pesanti fardelli sull’esempio del grande operaio del cielo e della terra che si fece artefice della nostra salvezza e della nostra felicità. Laboramus, operantes manibus nostris” (Cor.)⁶. È tutto ? No, amici miei: dopo i poveri e oscuri inizi di Betlemme, dopo le dure e lunghe fatiche di Nazareth, bisognava coronare l’edificio con il martirio del Calvario: che ultimo e sorprendente carattere impresso nell’opera del San José!!! Sì, non gli è mancato nulla: né l’angoscia del Getsemani, quando si deliberava sull’abbandono totale dell’opera, né la fuga né l’abbandono di coloro che avrebbero dovuto sostenerla, né infine la morte del Golgota, accolta da Padre Barbé con l’obbedienza eroica di colui che ripone tutto, proprio tutto, con filiale abbandono, nelle mani del Padre celeste.

Questi accostamenti sono veri; indicano il carattere speciale di quest’opera; e questa storia del suo passato è, credo, il programma e la profezia del suo futuro.

(Ai Padri e Fratelli d’America, Betlemme, 12/12/1892)

P. Augusto è appena tornato dal suo viaggio in America e ha fretta di informare tutti i religiosi di quanto ha vissuto con i religiosi ivi residenti, che sono fedeli al carisma e che svolgono responsabilmente la loro missione. Dà loro anche le ragioni che lo hanno spinto a compiere quel viaggio e incontrare i suoi fratelli d’oltremare... Il dono di Dio è la fraternità, la comunione (unum sint) tra i religiosi d’America e di questi con i religiosi di Francia e della Terra Santa. È un favore palpabile. Deve essere visibile anche la nostra risposta a questo dono di Dio: l’offerta di un Magnificat e un Ecce venio esistenziale per ringraziare Dio compiendo la sua volontà nel servizio dei confratelli, degli uomini e delle donne che incontriamo. L’amore dell’Ecce venio si incarna nell’umiltà, nella mansuetudine, nell’obbedienza e nella dedizione (dévouement). Ritroviamo uniti insieme i tre movimenti dell’Amore anche in questa circolare. L’amore di Dio: “questo dono che corona tutti gli altri”. L’amore

⁶ 1 Cor 4, 12a: “Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani”.

a Dio: “offriamo, affrettiamoci ad offrire, vi chiedo, il Magnificat della più perfetta gratitudine”. L’amore al fratello: “(Offriamo anche) l’Ecce venio della più completa dedizione.”

Infine abbiamo voluto consolidare e rendere ancora più intensi quei legami di amore e di obbedienza che hanno sempre unito tra loro e con la Casa Madre i membri d’America.

Ora, ecco ciò che il nostro caro Padre Assistente ci ha scritto da Bétharram il 4 aprile: “Voi sapevate quanto amavamo e stimavamo questi cari Fratelli d’America; ma mi sembra che ci diventano doppiamente cari da quando sei con loro. Siamo così commossi dalla riverenza filiale di cui ti circondano! E tu, con la tua bontà di Padre, fai emergere così mirabilmente le loro virtù e i loro meriti tanto da rimanere entusiasti per tutto ciò che ci dici.”

Ah! questa stima e questo affetto reciproco, questa carità più forte della morte, che unisce e rende invincibili nel Cuore del Divin Maestro, ecco, ecco, Padri e Fratelli miei, il tesoro più prezioso della Comunità e il risultato più eccellente concesso dalla Bontà Divina.

Per questo favore, che corona tutti gli altri, offriamo, affrettatevi ad offrire, vi prego, il Magnificat della più perfetta gratitudine, e l’Ecce Venio della più completa dedizione.

(Lettera circolare, Betharram, 29/5/1892)

4. Il risultato di questo triplice movimento d’Amore è la Comunione e la fraternità

Nell’ultima citazione che abbiamo appena riportato, abbiamo scoperto la comunione con Dio e con i fratelli nella dinamica dell’unione dei tre amori. Nella comunione si realizza la pienezza dell’Amore. Tra noi, la comunione imperfetta che stiamo realizzando con la Forza dello Spirito Santo e il dono e l’accoglienza reciproca, ci arricchisce come persone e ci fa crescere in umanità con la grazia di Dio e ci avvicina a quella pienezza

di comunione che è l'Amore in Cielo, comunicandoci i beni che abbiamo ricevuto gli uni gli altri e da Dio, senza riservarci nulla. È il desiderio di Gesù e di P. Garicoïts: *"Unum sint"* (Gv 17, 21-23). Lo troviamo in altre circolari. In questa prima citazione parla della comunione come di un'esperienza vissuta nella celebrazione del Giovedì Santo:

Oh ! Cari Padri e Fratelli, quanto sono dolci i legami stabiliti dalla carità di Nostro Signore! Lo abbiamo sperimentato ancora una volta, con la visita di questi due Padri che ci hanno tanto edificati! Lo provate, nel momento in cui sono tornati al loro posto di combattimento, e dal quale diffondono, nelle due comunità, questo spirito d'amore e di sacrificio unito a una squisita modestia e semplicità, che è il nostro spirito originario e che, dalla loro anima da cui abbonda, si riversa al loro esterno.

Perciò, voi e noi, consideriamoci sempre più felici e orgogliosi di appartenere a quest'opera, che è uscita dal Sacro Cuore di Gesù e di Maria e di esserne onore e sostegno. Attacciamoci più fortemente all'obbedienza, alla carità, alla regolarità, all'umiltà d'amore, che faranno di tutti, all'interno un cuore e un'anima e, all'esterno un corpo compatto, stretto nell'unità dalle stesse leggi e dalle stesse osservanze esteriori.

Ecco l'Unum sint che chiedo per la nostra carissima Congregazione, nella toccante solennità del Giovedì Santo appena concluso tanto devotamente nella nostra cappella. P. Barbé ha cantato la Messa, e tutti insieme, sacerdoti, leviti, studenti, fedeli, giovani e vecchi, figli dello stesso Padre, abbiamo mangiato alla sua mensa il pane della carità, perché chi vive non viva più umanamente, ma divinamente ed eternamente, come il loro Padre... Oh bontà! Oh, bontà! Se ti conoscessimo bene!!

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram, 22/4/1886)

Pensiamoci, cari Padri e Fratelli... guardiamo spesso il nostro stemma poi, nell'intimo dei nostri cuori, verifichiamo i sentimenti che orientano le nostre parole e le nostre azioni. E se scopriremo dei tratti di rassomiglianza con il Modello, che

Dio ci ha dato e che noi abbiamo scelto, rendiamo grazie a colui dal quale scaturisce ogni dono, il dono soprattutto dell'unione al cuore e all'amore del nostro Dio... Se, al contrario, vi trovassimo una lotta tra il vessillo e il soldato che lo innalza, preghiamo con insistenza il Divin Capo che ci guida, affinché ci doni un cuore nuovo e uno spirito retto, degno di lui e delle nostre promesse.

E poi, sempre avanti, ripetendo il grido della nostra piccola truppa: **Ecce venio! Eccomi.** Eccomi, secondo le parole del Fondatore, a servizio dell'umiltà e della carità, in odio all'orgoglio e all'egoismo del secolo... **Eccomi, unito al mio Salvatore nella sua obbedienza al Padre suo, e nel suo zelo per la salvezza delle anime. Eccomi soprattutto come apostolo del rispetto, della perfetta sottomissione ai Superiori, in odio allo spirito di insubordinazione e di egoismo che è il flagello del nostro tempo.**

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram, 18/06/1886)

Con l'aiuto della grazia, impregnati della vostra sublime vocazione, frantumerete tutti gli ostacoli, spoglierete il vecchio uomo che cerca sempre di risorgere dalle sue ceneri; rivestirete Nostro Signore Gesù e con nuovo ardore, come aquile generose e forti, nutriti dal Sangue divino, alla sorgente stessa del nostro adorabile Cuore, vi slancerete nel vostro celeste volo, dicendo con il nostro Santo Fondatore: **Mio Dio e mio tutto! Eccomi eccoci senza indugio, senza riserva, senza ritorno, per amore per te!**

Ho appena citato il motto del nostro Padre!

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram, 18/12/1886)

Quam bonum, ecc. **Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme, in perfetta unione nel Cuore di Gesù, nostro Signore.**

[...]

Speriamo fermamente nell'infinita bontà del Cuore di Gesù e nell'onnipotente intercessione di Nostra Signora del Calvario,

che ogni giorno più fedeli alla grazia della vostra vocazione, ogni giorno più docili alla voce dello spirito di Forza e di Amore, prenderete e abbraccerete con crescente ardore il giogo soave e leggero del Signore, e che con il vostro coraggio, la vostra generosità, la vostra perseveranza nella lotta buona e legittima, sosterrete, consolerete la sua santa Chiesa e il suo Augusto Capo tra le crudeli prove dell'ora presente, e meriterete così, per voi e per molti altri, la corona di ricompense eterne.

Vostro nel Signore Nostro.

(Lettera circolare, 23 giugno 1876)

Conclusione: Dio è Amore e chi ama è nato da Dio (1 Gv. 4, 7)

Viviamo immersi in un movimento d'amore, che ci precede e ci trascende. L'origine di questo movimento d'Amore è la Trinità.

*Conosco bene, io, la fontana che scorre e scorre
nonostante la notte.*

*Questa fontana eterna è segreta,
Io so bene, io, dove ha la sua sede,
nonostante la notte.*

*La sua origine non la conosco non ne ha una,
ma so che tutto ha origine da lei,
nonostante la notte.*

*So che non può esserci niente di così bello,
e a lei bevono il cielo e la terra,
nonostante la notte.*

(San Giovanni della Croce: "La fontana")

La Trinità è una comunità di amore, nella quale il Padre si dona sempre al Figlio e accoglie il dono del Figlio, che lo rende Padre. E il Figlio si dona sempre al Padre e accoglie il suo dono, che lo rende Figlio. E il dono reciproco che viene e va dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre è lo Spirito Santo: Amore dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre. C'è una comunicazione interna di doni o di vita tra le tre persone della Trinità. Per questo possiamo dire che Dio è Amore. *“Padre, Figlio e Spirito Santo, quale modello di comunità!... Queste Tre Persone, perfettamente distinte tra loro, non cessano di essere unite e di agire nella medesima natura, nel medesimo pensiero, nella medesima volontà, e nella medesima azione, formando in tal modo una società adorabile, perfetta”* (MS 129-130; cfr. RdV 93).

Questo amore trinitario decide di comunicarsi al di fuori della comunione dei tre e lo fanno attraverso la Creazione di tutte le cose e dell'Essere Umano. La Trinità decide di creare l'Essere Umano, comunicandogli la sua immagine e somiglianza: lo crea personale e sociale in modo tale che ciascuno comunichi attraverso il dono di sé agli altri e accolga in sé il dono degli altri.

“La elevazione per mezzo della grazia la dobbiamo all’elevazione di Cristo sulla croce. Secondo i disegni eterni dell’amore paterno, nel mistero della Redenzione uno si realizza per mezzo dell’altro e non in altro modo: soltanto per mezzo dell’altro. Si realizza dunque eternamente, dal momento che eterni sono l’amore del Padre e la donazione del Figlio. Si realizza anche nel tempo: la croce sul Calvario significa effettivamente un momento concreto della storia dell’umanità.” (Giovanni Paolo II, Omelia a Luján, 11 giugno 1982).

L'essere umano è fatto in modo tale da avere bisogno di comunicare i suoi beni, materiali e spirituali, per aiutare gli altri ad essere migliori, e arricchirsi anche lui dei doni che gli altri gli comunicano nel dialogo, nel servizio e nell'amore. Cresciamo e maturiamo nel nostro essere come lo abbiamo ricevuto da Dio, come Dio ci ha creati e ci ha amati, nella misura in cui siamo aperti a comunicare il nostro dono e ad accettare dagli altri i doni che ci comunicano. Questa mutua donazione e

accettazione dà luogo all'incontro tra le persone sia divine che umane. Quando accolgo qualcosa da te, porto qualcosa di tuo in me e quando tu accogli qualcosa da me, c'è qualcosa di mio in te. E questo in tutti gli ambiti e relazioni: con Dio, con i genitori, con i figli, con i fratelli, con i fidanzati, con i coniugi, con gli amici e anche con i nemici... Perché in tutti gli ambiti l'amore consiste nella stessa esperienza e non in esperienze diverse. Questo crea interdipendenza tra di noi, senza annullare la nostra libertà. È certo che se mi apro alla comunicazione dei beni, sia per darli che per riceverli, mi arricchirò di incontri, fino a raggiungere una comunicazione piena e definitiva con Dio-Amore, quando *“Dio sarà tutto in tutti”*⁷. Se non accetto questa dinamica d'amore, corro il rischio di sentirmi frustrato, non perché ci sia un orco che vuole la mia condanna, ma perché mi sarà mancata la saggezza per rispondere all'essere che ho ricevuto da Dio che non mi ha creato perfetto, completo, ma piuttosto che ha deposto in me le possibilità perché possa aprirmi a quella comunicazione reciproca che mi permette di realizzarmi e crescere nella vita.

Gesù è la rivelazione dell'Amore del Padre e di come gli esseri umani sono stati creati a sua immagine e somiglianza per la mutua comunicazione dei beni. Ha sperimentato questa comunicazione dei beni nella vita trinitaria e nelle relazioni umane. Ha dato la sua vita sulla Croce in modo totale, per salvarci e ha ricevuto la pienezza della vita nella risurrezione dallo Spirito del Padre. Non ha ritenuto un privilegio essere uguale a Dio. Si è fatto uno di noi, è entrato nel mondo facendo del bene a tutti. Ma egli stesso accettò i beni che Maria e Giuseppe gli comunicavano nelle relazioni della famiglia di Nazaret; era conosciuto come il figlio del falegname, c'era qualcosa di Giuseppe in lui; accettò di essere accolto in casa da Pietro, da Marta e Maria, da Zaccheo, da Simone il fariseo, perché *“non aveva dove posare il capo”*⁸. Accettò i doni delle donne *“che li servivano con i loro beni”*⁹. Accettò di essere invitato a nozze a Cana, accettò che, tanto la peccatrice quanto Maria, lo ungessero

⁷ 1 Cor. 15, 28

⁸ Mt. 8, 20

⁹ Lc. 8, 3b

con profumi costosi. Accettò l'aiuto di Simone di Cirene per portare la croce. Accettò l'aceto quando ha avuto sete sulla croce.

Così ci ha rivelato che il Padre lo ha sempre amato e che alcune persone che ha incontrato, e a cui aveva dato tutto, gli trasmettessero i loro beni per alleviare la durezza della vita umana.

Gesù, con la sua vita, passione, morte e risurrezione, ha ricostituito il nostro essere creati ad immagine e somiglianza del Creatore. Quell'immagine deteriorata dal peccato, e ci ha comunicato lo Spirito Santo perché potessimo vivere nell'Amore, nel quale siamo stati creati e al quale siamo destinati. Questa è la *“legge della carità che lo Spirito Santo è solito incidere nei nostri cuori”*¹⁰ perché possiamo vivere pienamente in questo movimento d'Amore in cui siamo immersi fin dal nostro concepimento e che umanizza una società che nella sua dinamica porta ciascuno a pensare a se stesso.

¹⁰ RdV 7